

Palazzo si sbriciola panico nei vicoli: «C'erano i bambini»

Napoli, si scava ancora nell'edificio disabitato da anni: forse persone bloccate. Sicurezza sotto accusa

di Virginia Lori / Napoli

UNA PARTE abitata, l'altra puntellata e rimasta tale dal terremoto 1980. Così si presentava, prima del crollo di ieri pomeriggio, lo stabile caduto in via Portacarrese a Montecalvario, nel centro di Napoli. È stato panico tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli: due tonfi

a poco tempo l'uno dall'altro, le urla, i soccorsi resi difficilissimi dalle macerie e dalle macchine parcheggiate che hanno fatto da muro al lavoro dei vigili del fuoco. E la ricerca spasmodica: c'è qualcuno rimasto intrappolato? Dai residenti arrivano le voci più disparate. Qualcuno parla di operai che lavoravano nella struttura, qualcuno di immigrati che vi dormivano, qualcuno di bambini che passavano davanti alla palazzina e che sarebbero rimasti coinvolti

nel crollo. Gli operatori hanno continuato a scavare fino a tarda sera ma non escludono nulla. Nemmeno sulle cause che hanno portato all'incidente ci sono ancora ipotesi precise. In ogni caso, spiegano i vigili del fuoco, si trattava di una struttura sicuramente in precarie condizioni e presumibilmente instabile, per cui a provocare il crollo può essere stato anche qualche evento di poco conto. L'assessore comunale all'Edilizia, Felice Laudadio, sottolinea che il palazzo era stato esaminato dall'ufficio Sicurezza che ne aveva «proibito la frequentazione». Invece, il proprietario, al momento irreperibile, ha deciso, secondo gli accertamenti del Comune, «di iniziare dei lavori per i quali non c'era Via nè alcuna autorizzazio-

ne». Lavori, inoltre, che secondo quanto appurato, erano effettuati in nero. A questo punto, il Comune dovrà «mettere in sicurezza gli immobili vicini e condurre i propri accertamenti, oltre a quelli in corso della magistratura». A parlare della situazione dell'edificio crollato è Pino Di Meglio, un ingegnere che abita proprio di fronte al fabbricato. Spiega che il Comune, nel 1986, aveva effettuato lavori di somma urgenza ma da allora «non è stato più toccato». «Molti paletti fatti di legno e ferro - afferma Di Meglio - usati per puntellare, con il passare degli anni, sono marcati. Sono sicuro che questo sia stato il motivo che ha portato al crollo». «Il Comune di Napoli - continua l'ingegnere - già molti anni fa avrebbe dovuto demolire il palazzo». Una donna protesta: «È da 28 anni che il palazzo era in queste condizioni e il Comune non ha mai fatto niente». Un altro residente, Amedeo Fasanella, sottolinea che «a 20 metri da qui c'è un altro palazzo crollato nel 1994 e che adesso è diventato una discarica». Un'altra donna è in lacrime: «In quel palazzo andavano a giocare i bambini».



Il palazzo crollato ai quartieri spagnoli, a Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

BANCAROTTA Arrestato Cambi ideatore di «Guru»

La sua margherita stampata sulle t-shirt e le maglie era diventata famosa in tutto il mondo. Matteo Cambi, ideatore di «Guru», è stato arrestato ieri sera dalla Guardia di Finanza di Bologna. Tra le accuse quella di bancarotta fraudolenta ed emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Una truffa ideata e portata avanti - assieme al patrigno Mariuccio De Marco Gianluca e alla madre Simona Vecchi, anch'essi arrestati - per ripianare il buco di bilancio dell'azienda per la quale giovedì il Tribunale di Parma ha dichiarato il fallimento.

L'azienda proprietaria del marchio di abbigliamento è la «Jam Session Srl» di proprietà per il 60% dei coniugi e il restante 40% di Matteo Cambi. Era stata la Procura a chiedere il fallimento dopo una lunga indagine del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna. Oltre alla bancarotta fraudolenta, i tre imprenditori sono accusati anche di false comunicazioni sociali, illecite ripartizioni degli utili e riserve sociali, indebita restituzione dei conferimenti, infedeltà patrimoniale, dichiarazione fraudolenta e infedele. Il Tribunale della città emiliana, nei giorni scorsi, ha giudicato insanabili le insolvenze e non sostenibile il concordato chiesto dai legali. Attualmente il marchio «Guru» è stato preso in affitto da un gruppo indiano che sembrava essere interessato ad acquistarlo.

PARIGI

«Grave depressione»: Marina Petrella ricoverata d'urgenza in ospedale

L'ex esponente delle Brigate Rosse, in stato di arresto in Francia e in attesa di estradizione in Italia, è stata ricoverata in ospedale a seguito delle sue condizioni di salute giudicate estremamente debilitate. Il legale di Marina Petrella ha riferito che - secondo un bollettino medico emesso ad aprile - l'ex brigatista soffre di «uno stato depressivo gravissimo», che ha suscitato in lei una propensione al suicidio «chiara e inquietante». L'ex Br, 54 anni, è stata trasferita dal reparto di psichiatria della prigione di Fleury-Merogis all'Ospedale di Evry, a sud di Parigi, «su decisione dell'equipe medica che ha giudicato

il suo stato di salute estremamente debole». L'avvocato di Marina Petrella ha spiegato che dall'inizio della settimana in corso la sua assistita «sul punto di morire». Marina Petrella è stata condannata all'ergastolo in Italia nel 1992 per l'omicidio di un commissario di polizia e il ferimento del suo autista, avvenuti a Roma nel 1981, e per altri attentati. È attualmente detenuta in Francia, in cella d'isolamento. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha chiesto l'estradizione dell'ex brigatista in Italia ed ha invitato il capo dello stato italiano, Giorgio Napolitano, a concedere la grazia.

G8: il premier scarica La Maddalena, la Lega lancia Milano

«I lavori vanno a rilento». Il governatore della Sardegna: falso, ce la faremo

di Davide Madeddu / Roma

TUTTI IN PADANIA. Anche il G8 che la Lega vuole trasferire da La Maddalena a Milano. E mentre il popolo leghista fa sapere che così «si consacra la Padania nel mondo» dalla Regione arriva la secca risposta: il G8 si farà in Sardegna e quindi si va avanti con le opere. Tutto inizia durante il consiglio dei ministri di ieri quando il premier, dopo aver riferito del suo viaggio in Giappone e sottolineato di essere rimasto, insieme al pre-

sidente Sarkozy, il più longevo, elenca le sue perplessità sulla fattibilità dello svolgimento del G8 nell'isola de La Maddalena in Sardegna. I lavori, secondo le parole del premier che appena due settimane e mezzo fa ha effettuato un sopralluogo assieme al governatore Soru nell'isola, andrebbero a rilento. E quindi si correrebbe il pericolo di arrivare alla data della prima settimana di luglio del 2009 con i lavori non ancora ultimati. Immediata la presa di posizione della Lega che per voce del ministro Calderoli candida Milano. La location già scelta per l'Expo del 2015 dove «i cantieri sono già

aperti». Luogo ideale quindi per rilanciare la Padania giacché, come fa sapere alle agenzie di stampa il parlamentare della Lega Fabio Rizzi «La Maddalena è una perla che non necessita certo di ulteriore promozione turistica. L'Expo di Milano è l'evento che consacrerà la Padania e l'Insubria nel mondo. Credo che con i dovuti accorgimenti il prossimo G8 potrebbe essere ospitato nella estesa zona di interesse dell'Expo 2015». Lapidaria la replica del presidente della regione Soru che, come annuncia anche davanti al Consiglio regionale il 10 luglio, conferma l'appuntamento di La Maddalena. «Per noi non cambia nulla, il Presidente del Consiglio ripete quello

che ha detto a La Maddalena pochi giorni fa. Su un evento di questo genere c'è sempre una soluzione di riserva, ma siamo tutti convinti che si farà in tempo a finire i lavori a La Maddalena e a tenere il G8 in Sardegna nel 2009». Quanto a un'eventuale seconda località, il governatore della Sardegna

Soru: «Non cambia nulla, studiano solo una riserva»
Il sindaco dell'isola: «C'è l'ok di Bertolaso»

fa sapere che «è una precauzione, in casi del genere, fare in modo che ci sia una sede di riserva in situazione di emergenza. Il G8 del prossimo anno a La Maddalena è un'opportunità di attrarre in Sardegna importanti risorse finanziarie». Ricordando poi gli incontri che ci sono stati anche con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta proprio per l'organizzazione dell'evento, il governatore parla delle opere che saranno realizzate. «Sono previsti complessivamente 25 interventi per una spesa totale di circa 800 milioni di euro. Duecentocinquanta milioni serviranno per gli investimenti diretti mentre la parte restante servirà per migliorare la si-



L'isola della Maddalena nel nord della Sardegna

tuazione viaria nel nord Sardegna». E in questo scenario rientrano anche i lavori per la sistemazione e realizzazione delle strade che collegano Olbia a Sassari, Arzachena e Palau. A viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda del governatore della Sardegna anche Angelo Comiti, sindaco di La Maddalena. «È chiaro che serve avere un piano d'emergenza con una sede alternativa alla Maddalena se per caso non si riuscisse a finire i lavori

per il G8 del prossimo anno - dice -. Ma se il commissario Bertolaso dice che non siamo in ritardo vuol dire che non ci sono problemi e il G8 si farà». Quanto alle polemiche il sindaco di La Maddalena aggiunge: «Che ci sia, da parte di qualcuno, voglia di spostare quest'evento è ovvio, perché, è vero che porta con se numerosi problemi, ma anche molti vantaggi. La prossima settimana saranno aperti cinque mega cantieri».



Impronte ai rom, maremoto nel Ppe: An rischia di restarne fuori

Gli eurodeputati contrari alla schedatura: preme per entrare, ma non può costringerci a sostenerla su posizioni contrarie ai nostri principi

di Paolo Soldini / Roma

Ora si scopre che la frittata è doppia. L'atteggiamento di sfida assunto dal governo italiano contro il parlamento di Strasburgo e contro la Commissione Ue che chiede «spiegazioni» sull'ordinanza delle impronte digitali, ha innescato il più duro scontro mai registrato tra Roma e Bruxelles e ha scatenato dentro il Ppe un maremoto che rischia, ora, di affogare le ambizioni di An di entrare a far parte della grande famiglia popolare continentale. Tra i deputati del gruppo della balena bianca europea, infatti, è palpabile l'irritazione per essersi trovati a dover votare su un documento, la risoluzione contro l'ordinanza maronesca approvata l'altra mattina, che ha finito per dividere profondamente il gruppo stesso. «Questi signori della destra italiana - diceva ieri un parlamentare tedesco - non possono da un lato esercitare un pressing assfissante per entrare nelle nostre file e poi costringerci a sostenerli su posizio-

ni che non corrispondono ai nostri principi etici e religiosi». Tanto non possono che l'ordine di scuderia diramato dalla dirigenza del gruppo perché tutti votassero contro la risoluzione è stato, forse, il più disatteso nella storia recente del Ppe al parlamento europeo. Vediamo come nei dettagli, perché certi sono di notevolissimo significato politico. Dei 244 popolari che hanno votato (su 288), si sono espressi contro la risoluzione 152 eurodeputati: poco più della metà del gruppo. Contro hanno votato in 21, in 71 si sono astenuti. Ora, se si guarda un po' più da vicino chi ha votato che cosa, si vedrà che intere componenti nazionali hanno rifiutato il loro voto pro-Maroni e soci. I francesi, per esempio: dei 18 deputati disponibili sulla carta, 4 erano assenti, 2 hanno votato contro e 14 si sono astenuti. Non un solo sì a Berlusconi. Dei 6 belgi, 1 ha votato contro e 3 si sono astenuti. Hanno negato il loro consenso al governo di Roma 8 greci su 11; 3 finlandesi su 4;

3 bulgari su 5; 5 svedesi su 6; 4 olandesi su 7. Fra i 49 tedeschi c'erano molti assenti, ma i contrari sono stati 5 e gli astenuti 4. I romeni, si capisce, si sono dissociati in massa dalle indicazioni della presidenza del gruppo (16 su 18), ma dissidenti non sono mancati neppure tra gli ungheresi (9 su 13), gli spagnoli, gli austriaci, gli sloveni, gli irlandesi, gli slovacchi, i polacchi, i lussemburghesi, i portoghesi e i ciprioti. Una simile diaspora non s'era mai vista e va da sé che il dato più significativo è quello dei francesi. Il che spiega, almeno in parte, le difficoltà che la presidenza di turno del Consiglio, ora esercitata da Parigi, comincia ad avere nei rapporti con Roma. E, se come temevano i tedeschi, si stava profilando l'ombra di un asse Berlusconi-Sarkozy, gli avvenimenti delle ultime ore hanno ricambiato le carte in tavola. L'Italia, grazie a Maroni, finisce tra i sorvegliati speciali cui è meglio non dare troppa familiarità. Proprio come Sarkozy ha fatto in Giappone con l'Italia-

no incontinente che lo tirava per la giacca perché si unisse a lui nel corteggiamento a distanza di un gruppetto di adolescenti che facevano ciao ciao. Ma i problemi più grossi si profilano per l'incauto Maroni. Il ministro leghista rischia di scoperciare un pentolone in cui bolle l'ira dei suoi alleati di An. I distinguo di Alemanno sono, forse, già un segnale. È assai probabile, che dentro An si stia valutando con grande fastidio il peso del macigno che il conflitto aperto con le istituzioni Ue ha fatto precipitare sulla strada, che finalmente pareva in discesa, verso l'ammissione nel Ppe. Il che potrebbe anche spiegare i primi cenni di respicenza che si cominciano a cogliere nella Pdl, e non solo nella componente aenniana. Se è così bisognerà spiegare il cambiamento di linea al superfluo ministro degli Affari comunitari, molto abile a chiosare con vigorosi movimenti delle braccia e dell'espressione del volto le affermazioni dei colleghi «veri» ma non

altrettanto nel fare quello che dovrebbe fare: ovvero rappresentare a Roma le istanze dell'Unione e non viceversa. Per tornare allo scontro Roma-Bruxelles, invece, la cronaca di ieri registra una secca smentita del portavoce del commissario Barrot a alla bugia propinata alla stampa estera l'altro giorno da Maroni in conferenza stampa. Il commissario aveva sostenuto il ministro dell'Interno - aveva cercato di «far rinviare» il voto del parlamento. Purtroppo, questa «informazione» era stata «passata» così confezionata al Tg1 Rai e in altri tg. Il portavoce di Barrot ha sottolineato che il commissario non ha chiesto il rinvio di un bel nulla, giacché il parlamento Ue è sovrano e decide a prescindere dalle opinioni dell'esecutivo. La stessa obiezione era stata fatta a Maroni in conferenza stampa, ma la troupe del Tg1 doveva essere, in quel momento, distratta. Peccato che così a milioni di italiani sia arrivata, su una questione tanto delicata, un'informazione falsa.

VIALE JENNER È l'ultima preghiera?
MILANO Eccoli ancora tutti sui marciapiedi della loro moschea, per la preghiera del venerdì. Ma forse è stata l'ultima volta per le migliaia di musulmani del centro di islamico. Le istituzioni hanno infatti deciso il trasferimento temporaneo: spazio individuato quello del Velodrome Vigorelli. In attesa di una sistemazione definitiva prima dell'inverno.